

SE ascoltiamo l' Autor Franzese della Lega di Cambrai, fu recuperata Padova dall'armi Venete nel dì 18. di Giugno. La verità si è, che sì bel colpo riuscì loro nel dì 17. di Luglio di quest' Anno, correndo la festa di Santa Marina, poi da lì innanzi, ed anche oggidì, molto solennizzata in Venezia per memoria di questo avvenimento, che fu il principio del risorgimento della Repubblica. Così ha il Bembo (a), il Guicciardino (b), Pietro Giustiniano (c), la Storia Veneta manoscritta (d). Nell'altra Storia Veneta, scritta a penna, che è di un Autor Padovano, il quale si trovò presente a questi fatti, è scritto (e): *Questo fu a dì 17. del Mese di Luglio, Anno di nostra Salute 1509. giorno di Santa Marina in Martedì: che tale appunto, secondo la Lettera Dominicale G. fu il dì 17. di quel Mese; e non già del 1510. come per errore si legge ne gli Almanacchi di Venezia. Nè si dee tacere, avere quest' ultimo Storico con gran franchezza attribuito a un tradimento di Costantino Despotà della Morea, che comandava allora le soldatesche Italiane di Massimiliano, il riacquisto di Padova fatto da i Veneziani. Pretende egli, che Papa Giulio avesse già riconosciuto, essere il meglio della Chiesa, e dell' Italia, che si conservasse la Repubblica di Venezia, per opporla non meno a i Turchi, che alle Potenze Cristiane, le quali venivano a conculcare e mettere in ceppi le Provincie Italiane: laonde dati ordini segreti ad esso Costantino di favorir sotto mano i Veneti, il mandò a Trento a Massimiliano Cesare con cinquanta mila Ducati per sollecitarlo a calare in Italia, per paura che i Franzesi non prendessero il rimanente dello Stato Veneto. Fu inviato costui a Padova colle genti Imperiali. Per quanto que' Padovani, che amavano il nome Imperiale, lo scongiurassero di non ispogliar la Città dell' opportuno presidio volle egli andare a campo ad Asolo. Crebbero le apparenze, che Padova fosse in pericolo; ma per quanto anche i suoi Capitani, cioè Pandolfo Malatesta, Lodovico e Federigo da Bozzolo, il Marchese d'Ancona, ed altri il consigliassero di cacciarsi in Padova, troppo sprovvista di gente: nulla mai volle consentirvi. Potrebbe essere, che costui non peccasse d'infedeltà, ma bensì di superbia, e d'imperizia nel maneggio della guerra. E quando mai fosse stato reo d'infedeltà, sembra più verisimile, che da' saggi Veneziani fosse egli segretamente guadagnato, e non già imbeccato dal Pontefice, il quale non per anche avea sposati gl'interessi della Repubblica Veneta. Ebbe Padova motivo di ringraziar Dio per essersi salvata da un sacco universale; ma non potè per altro verso schivare la propria rovina. Imperocchè, bisogna confessarlo, quasi tutta quella Nobiltà s'era mostrata vogliosa di mutar governo, e dichiarata in favore de' gl' Imperiali, Non ne mancò loro il ga-*

stigo.

(a) Bembo  
(b) Guicciardino  
(c) Giustiniano  
(d) Storia Venet. MSta.  
(e) Anonimo Padovano, Storia Veneta